ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 - Num. 22
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

STAMPA SERA

MARTEDÌ 26 Gennaio 1943 - Anno XXI

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45 - C.C.P. N. 2/1560.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Vigile scolta nel Mediterraneo

Un trasporto da 18 mila tonnellate silurato e affondato da un nostro sommergibile

Le perdite subìte dal nemico in Tunisia in una settimana: oltre quattromila prigionieri, tredici carri armati, settanta cannoni, duecento autoveicoli, un centinaio di mitragliatrici

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Scontri tra gruppi da ricognizione nella zona tripolina occidentale.

In Tunisia un attacco nemico contro posizioni da noi conquistate veniva stroncato; otto camionette sono state catturate con parte dei loro equipaggi, altre incendiate da un nostro presidio avanzato.

Cacciatori italiani e germanici hanno abbattuto quattro velivoli; un quinto risulta distrutto dalle artiglierie contraeree.

Le perdite nemiche nei combattimenti svoltisi in Tunisia dal 18 al 24 gennaio sono salite a oltre quattromila prigionieri, tredici carri armati catturati o distrutti, 70 cannoni, circa duecento automezzi, un centinaio di mitragliatrici e altri materiali bellici.

Uno «Spitfire» che ha sorvolato Pachino (Siracusa) nella sera del 23 è stato colpito dalle batterie della difesa precipitando in mare.

Su Avola (Siracusa) una incursione causava due morti e sette feriti tra la popolazione e lievi danni; bombe sganciate sopra Amabilina (Marsala) danneggiavano alcuni fabbricati; nessuna vittima. Aeroplani nemici hanno pure mitragliato e spezzonato sulla litorale ionica due treni merci e le stazioni ferroviarie di Brancaleone, Riace, Istica, provocando pochi danneggiamenti e otto feriti.

Nel Mediterraneo un nostro sommergibile, al comando del tenente di vascello Gaspare Cavallina, ha colpito con due siluri un grosso trasporto nemico di 18 mila tonnellate scortato da cacciatorpediniere affondandolo.

Giorno per giorno

La lotta in Russia

Sul fronte orientale nessun elemento nuovo nelle ultime ventiquattr'ore. L'offensiva sovietica prosegue con immutata violenza, alimentata prodigalmente da un Comando che non conosce crisi di effettivi, e non guarda a sacrifici di sangue. Gli eserciti germanici ed alleati oppongono alla valanga nemica, in una durissima lotta combattuta tra quindici e venti gradi sotto zero, una resistenza eroica, mentre, in relazione alla nuova situazione strategica, si effettuano con ordine i ripiegamenti consigliati dalla necessità di raccorciare il fronte, eliminando salienti difficili a difendersi, o divenuti privi di ogni funzione. E' tutto questo profilo che va considerato lo sgombero della testa di ponte di Voronez. Questa posizione avanzata serviva di copertura al fianco sinistro dello schieramento meridionale germanico, vale a dire guardava il fianco delle divisioni operanti tra Don e Volga, e quindi anche di quelle operanti nel Caucaso. Ma oggi l'epicentro della lotta si è spostato verso occidente: le forze germaniche sono in ripiegamento dal Caucaso orientale, e nel settore di Stalingrado l'eroica lotta della VI Armata e delle truppe romene accerchiate non ha altro scopo che di agganciare e logorare ingenti forze sovietiche.

Il fronte interno tedesco

Mentre i sovietici investono con tanto accanimento il fronte antibolscevico, da Londra e da Washington si seguono con speranzosa attenzione le reazioni del popolo tedesco. La persuasione che la guerra possa concludersi per il crollo della resistenza morale delle nazioni dell'Asse è di quelle maggiormente radicate nei cervelli dei nostri nemici. Si sperò, nel novembre scorso, che il cedimento potesse prodursi in Italia, per effetto delle incursioni terroristiche della «Raf»; si confida oggi che possa verificarsi in Germania, sotto i rovesci subiti sul fronte orientale. E' un luogo comune abbastanza diffuso che il popolo tedesco, magnifico di slancio combattivo fino a che tutto prenda a gonfie vele, sia pessimo «incassatore», e si accasci facilmente alle prime contrarietà.

Alla prova dei fatti il calcolo si sta rivelando ancora una volta sbagliato. L'atteggiamento della nazione tedesca è, in quest'ora decisiva, mirabile per fermezza, compostezza, decisione. Tutti si rendono conto che la partita impegnata sul fronte orientale non consente soluzioni intermedie, la sconfitta significando la fine dell'esistenza della nazione tedesca. Per questo il popolo accetta con consapevole disciplina i nuovi sacrifici imposti dalla situazione, e asseconda l'energico sforzo degli uomini di Governo per fronteggiarla. L'elemento di superiorità, a cui i sovietici debbono gli attuali successi, è il numero. In Germania si annuncia ora una più vasta mobilitazione delle forze civili tedesche: le donne e i giovanissimi entranno ancora in maggior numero chiamati a sostituire ogni uomo capace di portare le armi.

Il sottomarino, l'invitto

Nel suo discorso al Congresso, Roosevelt magnificò lo sforzo produttivo nordamericano, annunciando che nel corso del 1942 dall'arsenale delle democrazie erano usciti 48 mila aeroplani, 56 mila tra carri armati e pezzi di artiglieria motorizzati, 670 mila mitragliatrici, 21 mila cannoni anticarro, miliardi di proiettili eccetera eccetera. Ma, a parte la tara che occorre fare delle cifre denunciate da un uomo di Governo confesso di mendacio abituale, la disponibilità di questo materiale bellico sui campi di battaglia europei resta subordinata alle possibilità dei trasporti marittimi. A questo riguardo la situazione appare sempre più inquietante per i nostri nemici, e il problema figura al posto d'onore nelle conversazioni che, secondo notizie insistenti, avrebbero luogo a Washington tra Churchill e Roosevelt. Il sottomarino, ecco il grande nemico: un nemico che, come riconosce la stampa nordamericana, è ben lungi dall'essere battuto, e minaccia di dire una parola decisiva sulle sorti del conflitto.

omme

DAL DICIANNOVE NOVEMBRE

Oltre millesettecento aerei abbattuti sul fronte est dai germanici

Berlino, martedì sera.

Sul Fronte orientale, la caccia e l'artiglieria controaerea germaniche hanno abbattuto dal 19 novembre 1942, 1776 aeroplani sovietici. Le perdite tedesche sono state una frazione minima di tale cifra.

IN TUNISIA

In una nostra posizione sul fronte tunisino: si battono con i mortai le linee nemiche (Telefoto R. G. Luce - Colò a «Stampa Sera»)

Al "Vecchio Porto,, di Marsiglia

Come si procede allo sgombero e al risanamento

Stato d'assedio in tutta la città - L'appello alla truppa tedesca per aiutare la polizia

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Vichy, martedì sera.

(R. P.). — Stato d'assedio a Marsiglia; misure d'eccezione decretate ed immediatamente attuate dalle Autorità locali d'ordine del Governo di Vichy; i militi del S. O. L. (servizio d'ordine legionario) comandati a far fuoco su chiunque tenti violare gli ordini dell'Autorità... Carri armati e motorizzati germanici accorrono in soccorso della polizia marsigliese.

Queste le notizie dell'ultima ora, attraverso le quali gli ultimi avvenimenti di Marsiglia — culminati nella doppia retata, con la quale si sono «fermate» circa quarantamila persone e si è sgomberata la zona attorno al «Vecchio porto» — prendono una tinta assai vivace.

La "repubblica,,

Doppia retata, si è detto, in quanto le operazioni sono state due distinte; per ragioni militari, il Comando germanico incaricato della difesa costiera della zona aveva fatto presente che quel quartiere, con il suo intrico di viuzze, di casamenti vecchi, con il dedalo dei cortili intercomunicanti, finiva per essere malsicuro agli stessi abitanti e di notevole impaccio alla attuazione dei piani di difesa. Sarebbe occorso sgomberare tutta la vasta zona. La questione fu discussa fra dette autorità germaniche ed i maggiori interessati locali: la municipalità e la Polizia. Queste ultime, pur facendo notare che l'iniziativa non doveva essere presa dagli occupanti stranieri, non soltanto aderivano in linea di massima al progetto, ma pensavano di profittarne per ricavare il massimo frutto dalle circostanze d'eccezione.

Quel che fosse il «vecchio Porto» di Marsiglia è noto: un quartiere dove quaranta e più mila fuori legge vivevano in una specie di repubblica nella Repubblica; dove il Commissario di Polizia doveva farsi accompagnare — se voleva entrarvi con speranza di uscirne vivo — non già dai suoi agenti, ma da un qualche... «amico» dell'«ambiente». Un quartiere dove ad ogni porta v'era un lupanare, dove fiorivano i cosiddetti «cinema-cochon», specializzati nella proiezione dei films più pornografici e ributtanti, un insieme di strade dove lo straniero non soltanto rischiava di perdere il suo danaro, ma pure gli abiti e la vita.

Questo l'«ambiente» nel quale conveniva di passaggio la schiuma di tutte le ciurme di scalo a Marsiglia, dove tonchinesi, senegalesi, levantini portavano i propri vizi e il proprio danaro. Repubblica nella quale la «giustizia» si amministrava alle spicce, per mezzo di sicari che per cento lire appioppavano una coltellata a chi era loro... raccomandato.

Il divieto assoluto

Per chi ne voglia sapere di più, non manca tutta una letteratura in proposito; per quanto «romanzata», sempre però al disotto della realtà. Tanto più quando si pensi che da qualche tempo in qua il «Vecchio Porto» era divenuto il ricettacolo del fuoruscitismo internazionale: dai più compromessi assassini delle «ceke» rosse di Spagna, ai polacchi, serbi, greci dispersi dalla guerra, agli ebrei, qui giunti a pescare nel torbido.

Si immagini, dunque, se la Polizia non accolse ben l'occasione di poter fare «piazza pulita...».

Duplice, come s'è detto. Con un decreto si dichiarò inabitabile tutto il quartiere posto tra le vie Cannebière, République e il mare e se ne ordinò lo sgombero. Si calcolava grosso modo che nella zona vivessero circa quarantamila persone e per tanto si apprestò un campo di concentramento a Frejus. Non si trattava di mettere senz'altro in arresto tutta la massa di popolazione così tolta dalle case, ma soltanto di allontanarla dal rione. Dal campo di concentramento, dove vasti capannoni avrebbero fornito asilo per la notte e dove le cucine militari avrebbero provveduto al vitto, questi quarantamila sloggiati sarebbero stati smistati verso nuove residenze. Unico divieto assoluto quello di tornare al «Vecchio Porto».

La Polizia criminale di Marsiglia, impostata così la cosa, prendeva, come s'è detto, l'occasione e si disponeva alla epurazione nel senso che più direttamente la riguardava. Di qui i seimila arresti che sono stati operati contemporaneamente alla «retata dei quarantamila».

Già si è detto come l'operazione sia stata fatta in grande stile e come abbia dato luogo a scenate e sconcezze di ogni colore e genere.

Fin qui — e cioè, nel tempo, fino a ieri mattina — nulla di particolarmente grave giunse a turbare lo svolgersi dei provvedimenti predisposti; i guai incominciarono nel tardo pomeriggio. Quando, cioè presero ad affluire al «Vecchio Porto» coloro che ne erano stati sloggiati e, con loro, amici e compari reclutati un po' ogni dove, nei bassifondi periferici della città.

I provvedimenti

Qui erano i cordoni del servizio d'ordine.

La Polizia, di fronte alla grandiosità del compito affidatole, non aveva potuto sopperirvi con le sue sole forze e quindi aveva fatto ricorso ad ausiliari, formando pattuglie con militi del «S.O.L.», il cosidetto Servizio d'Ordine Legionario.

La massa degli sgombrati, d'un tratto, irruppe contro le pattuglie, le travolse, si sparse nel quartiere vietato. E così si trovarono di nuovo nel loro ambiente. Le case erano state vuotate dagli abitanti poche ore prima, nessuno le aveva ancora potute perquisire; dai nascondigli vennero fuori le armi. Appena i poliziotti, riavutisi dalla sorpresa, tentarono di inseguire quel che avevano violato il blocco, furono accolti da fitta sparatoria.

La Prefettura d'intesa con il Governo, decideva gli estremi provvedimenti.

Così le Autorità hanno proclamato lo stato d'assedio. Nessuno — dice il decreto — è autorizzato ad entrare negli edifici che sono stati evacuati, sino a nuovo ordine. Il comunicato avverte pure che chiunque disobbedirà a queste disposizioni verrà arrestato e condannato alla pena di morte.

I membri del SOL hanno ricevuto istruzioni di fare uso delle armi contro chi contravverrà a queste disposizioni.

A tal punto, nell'intento di avere ragione definitivamente della insurrezione, le Autorità prendevano l'estrema decisione: invocavano cioè l'intervento della truppa germanica che è accantonata nei dintorni. Ultime notizie fanno sapere che reparti motorizzati e corazzati germanici sono sulla strada di Marsiglia per intervenire a fianco della Polizia francese. Non si ha ancora notizia di scontri fra questi reparti e i rivoltosi.

Prodigi di valore sul Fronte dell'Est

I generali tedeschi alla testa delle truppe impegnate nella più grande battaglia della storia

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

BERLINO, martedì sera

Le informazioni militari dell'ultima ora comunicano che sostanzialmente non si sono verificati grandi mutamenti nella situazione generale del Fronte Orientale.

In vari punti le contromisure germaniche vigorosamente in corso stanno chiarendo situazioni di carattere locale. I generali comandanti le varie unità, guidano personalmente le truppe nei duri combattimenti.

Dalla sacca formatasi a sud di Stalingrado, dove tuttavia i sovietici non riescono a piegare la resistenza delle truppe isolate, il generale comandante di queste ha trasmesso un radiomessaggio al Supremo Comando germanico, nel quale esalta il valore delle truppe romene che si battono a fianco delle eroiche truppe del Reich. Diciannove carri armati, quasi tutti tipo «T. 34», sono stati distrutti.

Tra il fronte del Mar Glaciale e il lago Ladoga, sono stati ancora abbattuti, in totale, trentadue velivoli sovietici, secondo le notizie finora pervenute.

Sul fronte del lago Ilmen, un concentramento di truppe bolsceviche che si preparavano all'attacco, è stato disperso dal fuoco delle artiglierie germaniche.

Nel settore centrale i germanici hanno sferrato alcuni vittoriosi contrattacchi, che hanno portato a considerevoli miglioramenti della linea del fronte. Le forze che si sono fatte libere in seguito all'evacuazione di Voronez, hanno annientato vigorosi attacchi sferrati dai sovietici contro le linee germaniche a sud di quella posizione. Sono stati distrutti nove carri armati e 23 cannoni motorizzati.

Carlo Crisma

O vittoria o bolscevismo

Tutta la Germania in linea alle spalle dei suoi combattenti

La possibilità di resistenza e i doveri del fronte interno esposti dal Ministro Funk

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, martedì sera.

Giorno per giorno, i Bollettini diramati dal Comando Supremo delle Forze armate germaniche danno sempre più netta la sensazione della formidabile violenza dei combattimenti in corso all'est.

La stampa del Reich sottolinea ed illustra, sulla base di informazioni attinte da fonte militare, la vitale importanza di questi combattimenti.

Ad ogni costo

Tra l'altro, una corrispondenza di guerra pubblicata stamane da tutti i giornali, parla dei duri combattimenti che sta sopportando, ad esempio, un pugno di Granatieri trincerati nel «padiglione numero 7» di una fabbrica di Stalingrado. Erano, originariamente, una compagnia. Dopo la campagna estiva non erano rimasti che 150 o 160 uomini, comandati da un capitano. Poi sopraggiunse la offensiva sovietica. Ora la compagnia è ridotta ad un pugno di uomini laceri, feriti, sporchi, stanchi, ma dalla volontà indomabile. Ciascuno, ormai da più di tre settimane, può concedersi un massimo di riposo di quattro ore; le altre venti deve sempre combattere.

A venti metri di distanza sono i bolscevichi che sparano come ossessi. Quasi tutti quegli eroi sono feriti, ma guai a dire loro di andare al posto di medicazione.

«Il tempo che io sto assente — ha risposto un fante al suo tenente — può essere fatale per tutti; mi sono medicato alla meglio; continuo a combattere».

La temperatura sta tra i meno dieci e i meno quindici gradi. Si combatte giorno e notte ed il gruppo si assottiglia sempre di più.

«Ma i granatieri — conclude il P. K. — impegnati in questa lotta senza uguali, tengono duro. Ogni metro di terreno viene pagato dal nemico al più alto prezzo di sangue».

Il popolo germanico, anche in questo delicato momento, come sempre, conosce esattamente quale sia la reale situazione, tanto politica quanto militare. Esso sa che sul Fronte dell'est, in queste settimane, si va decidendo il suo destino e dell'Europa intera. Esso sa esattamente che non esiste ormai più nessun'altra alternativa: vincere o morire schiacciati dal bolscevismo.

«Ma — come scrive stamane il Voelkischer Beobachter — esso sa anche un'altra importantissima cosa: conosce cioè quali siano le proprie forze di resistenza e quali le sue capacità di compiere, al momento opportuno, uno sforzo ancora maggiore di quello già grande che oggi sta compiendo per piegare il nemico».

Il popolo germanico crede nel Führer e nella Germania nazionalsocialista, ha una fede sconfinata nella sua vittoria finale e non si scompone davanti a nessuna situazione. Non sono soltanto i giornali che lo dicono, è lo spettacolo quotidiano di questo popolo ordinato, disciplinato, sereno, laborioso e tenace che ce lo conferma di giorno in giorno, di ora in ora.

L'alternativa

La disciplina imposta a tutto il popolo germanico in questo tempo di guerra, è formidabile, eccezionale. Ma nessuno se ne lamenta perchè essa non è «all'esterno», bensì è «dentro» di tutti, è una disciplina coscientemente sentita, che non fa prinse in nessuno strato sociale, in nessun campo della vita nazionale, che non conosce differenze tra fronte combattente e fronte interno del lavoro, che è rigidamente osservata a cominciare da Adolfo Hitler fino al più umile lavoratore, all'ultimo soldato, fino alla semplice donnicciuola del popolo o al ragazzo della Hitlerjugend.

Sulle prime pagine dei giornali, sui cartelli di propaganda, sono scritte a caratteri cubitali due parole: «*Vittoria — Bolscevismo*». E' la tremenda alternativa di fronte alla quale si trova oggi l'Europa. E non vi è tedesco, che, posando lo sguardo su tali parole, non faccia ogni volta dentro di sè il giuramento che quell'alternativa si trasformi in una sola certezza compendiata nella parola «*Vittoria*».

Il Ministro Funk, nel poderoso discorso da lui tenuto ieri sera all'Accademia germanica, ha esaltato i fondamenti spirituali e materiali dell'economia bellica tedesca, mettendo chiaramente in rilievo quali siano, tra l'altro, le forze ancora intatte che il fronte esterno pure tiene a disposizione per compiere, al momento opportuno, il grande sforzo con le armate che compiranno il grande balzo verso la vittoria. Fanno ridere, certi pennaioli d'oltre Manica e d'oltre Atlantico, che pretendono adesso di parlare di una Germania prossima all'esaurimento, oppure di una Germania duramente provata. Quello che il Nazionalsocialismo ha saputo fare, sa e saprà ancora di più fare nella nuova Germania, è cosa tanto grandiosa e tanto possente che solo le formidabili prove a cui la storia si compiace di sottoporre oggi più che mai questo popolo, possono darcene una misura.

Il Ministro Funk ha parlato delle differenze esistenti tra l'economia nazionalsocialista e l'economia capitalistica, differenze fondamentali, che si fanno notare ancora più chiaramente oggi che, tanto la Germania quanto l'Inghilterra e gli Stati Uniti, sono impegnati a compiere il massimo sforzo produttivo ed ha detto come la disciplina naturale esistente nell'economia nazionalsocialista permetta qualsiasi intensificazione produttiva senza perdite di tempo nè pericolosi squilibri, mentre ciò riesce addirittura un problema insolubile nell'economia plutodemocratica.

Guerra totale

Ha inoltre accennato alle enormi riserve e lavoro che la Germania tiene tuttora nei Paesi occupati e che possono essere rivolti da un momento all'altro al servizio del grandioso sforzo produttivo in atto ed ha tratto, attraverso una rapida elencazione di cifre, una visione delle aumentate risorse in materie prime di cui possono ora disporre, grazie alla vittoriosa guerra fin qui condotta, le Potenze del Tripartito.

Il Ministro ha pure parlato diffusamente della struttura e delle funzioni dell'economia europea per il momento bellico e per il dopoguerra ed ha insistito sul concetto della «guerra totale».

I punti fondamentali del discorso del Ministro Funk ora accennati, si compendiano essenzialmente in questo concetto della «guerra totale» che la Germania ha subito afferrato fin dall'inizio del conflitto e che va man mano traducendo in realtà. La guerra totale — si dice a Berlino — ha tre note caratteristiche:

1) sviluppo di tutte le possibilità produttive;

2) esigere che ogni cittadino compia delle limitazioni nel suo tenore di vita e sappia affrontare disciplinatamente qualsiasi sacrificio;

3) quando il soldato combatte al Fronte, nessuno deve trarre profitto dalla guerra e quando il soldato cade combattendo, del pari nessuno in Patria deve sottrarsi ai suoi doveri.

L'eroismo dei soldati della VI Armata che si battono strenuamente a Stalingrado, sta divenendo un simbolo del nuovo ritmo di vita verso il quale si avvia la Germania per affrontare gli eventi che incombono.

La Russia — si osserva ancora in questi circoli politici e militari — per oltre venti anni ha ferocemente compresso tutta l'economia nazionale per dedicarsi esclusivamente alla produzione bellica, ha abbassato spaventosamente tutto il tenore di vita nazionale per prepararsi alla guerra. Per questo, oggi, dopo i durissimi colpi ricevuti, il bolscevismo riesce ancora a scaraventare masse enormi di uomini e di armi contro le nostre linee sul Fronte Orientale, nel supremo tentativo di travolgerle.

Per resistervi, se è d'immenso valore l'eroismo dei soldati germanici, italiani e alleati colà schierati, d'altro canto necessita anche da parte nostra l'utilizzazione di ogni risorsa, senza esclusione alcuna, per la guerra.

Dobbiamo — naturalmente — sempre tenendo presente i fondamentali principi sociali che sono nel nazionalsocialismo e mancano assolutamente nella realizzazione pratica del bolscevismo, come pure tenendo presente quegli altri fondamentali principi che stanno a base di tutta l'opera intrapresa dall'Asse per il riordinamento economico europeo — tradurre al più presto in realtà il concetto di guerra totale. Tale è il senso del discorso di Funk; tale la direttiva sulla quale è celermente avviata la condotta di guerra germanica.

Carlo Crisma

Il Comunicato germanico

Aumentata violenza dell'assalto sovietico

I difensori di Stalingrado si concentrano in ristretto spazio nella parte meridionale e centrale della città in rovina

Berlino, martedì sera.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

L'assalto sovietico su gran parte del Fronte Orientale è aumentato ancora di violenza durante la giornata di ieri.

In duri combattimenti difensivi contro forze nemiche di gran lunga superiori, le armate tedesche hanno resistito a tutti i tentativi di sfondamento e di accerchiamento.

A Stalingrado, i difensori, accanto ai quali, oltre alle divisioni romene si trova anche una piccola formazione croata, si sono concentrati in un ristretto spazio nella parte meridionale e centrale della città in rovina. Al comando dei loro generali, essi oppongono nuovamente un'ulteriore eroica resistenza, appoggiati dall'aviazione che opera nelle più difficili condizioni.

Nel Cuban e nella regione del Manic, attacchi nemici sono stati respinti in duri combattimenti. Per il resto, i movimenti tendenti al prestabilito raccorciamento del Fronte si svolgono metodicamente.

Fra il Manic e il Don, truppe corazzate e formazioni motorizzate hanno continuato con successo i loro attacchi. Il nemico è stato ributtato ulteriormente verso nord-est.

Presso il Don e nella regione del Donetz continuano gli accaniti combattimenti difensivi. A sud-ovest di Voronez, il nemico ha nuovamente attaccato su un ampio fronte, con l'impiego di forze fresche. Esso è stato generalmente respinto con sanguinose perdite. I combattimenti sono ancora in corso.

Attacchi locali sovietici presso Rscev e a sud-ovest di Velikie Luki sono falliti. Anche a sud del Lago di Ladoga sono stati stroncati, dopo accaniti combattimenti, attacchi sferrati dal nemico con l'impiego di carri armati.

Nell'Africa Settentrionale, attività di reparti esploranti. In Tunisia sono falliti tentativi dell'avversario di riconquistare le posizioni perdute il giorno precedente. Le sue perdite fra il 18 e il 24 gennaio ammontano a 4000 prigionieri, 21 carri armati, 70 cannoni, 200 automezzi, oltre 100 mitragliatrici e numerosi altri materiali bellici.

Presso la costa olandese, il nemico ha perduto ieri quattro bombardieri, in attacchi diurni privi di ogni risultato militare. Bombardieri veloci germanici hanno attaccato, di giorno, con successo, una località della costa meridionale dell'Inghilterra.

ULTIMA ORA

La 149.a vittoria di un cacciatore tedesco sul fronte africano

Berlino, martedì sera.

Il capitano Baer ha conseguito, ieri, sulla Tripolitania occidentale, la sua 149ª vittoria aerea.

Due ufficiali della Legione Straniera fucilati dagli inglesi

Ankara, martedì sera.

Si apprende dal Cairo che due ufficiali del battaglione francese della Legione Straniera, che si trovavano sul fronte libico, sono stati condannati a morte dal Tribunale militare britannico di Ismailia. La motivazione della condanna di morte è per grave violazione della disciplina.

AVVENTURE DI TUTTI I TEMPI

La piccola signorina Cristina

Quest'avventura dei tempi malinconici, mi fu ricondotta alla mente stamane nell'aprire, come uso fare prima di mettermi al lavoro, un libro di poesia. Quando mi cadde sott'occhio Romagna, nei versi dolci del Pascoli, non mi fermò nè l'azzurra vision di San Marino nè i Guidi o i Malatesta, ma il Passator cortese re della strada, re della foresta.

E ripensai al decennio malinconico dopo la fatal Novara fino al discorso della Corona sull'alba del Cinquantanove, decennio di disperazioni e di speranze, di lotte fraterne e di fraterne strette di mano, di partiti accesi nè ansie del quieto vivere, il decennio classico dell'emigrazione insomma. A Torino i costituzionali, a Genova i repubblicani, tutta brava gente in fondo, che credevano di detestarsi, ma che formavano una specie di aristocrazia, l'aristocrazia d'una minoranza in buona fede, che affronta sacrifici e disagi senza sperare nè ricompense nè premi. A Genova in quegli anni c'erano dunque i mazziniani puri, una gradazione meravigliosa dai nomi storici agli oscuri, dalla ricchezza alla miseria, quest'ultima naturalmente aiutata dalla prima. Fra i nomi storici c'era quello dei Doria. La marchesa Teresa Doria nata Durazzo, era una mazziniana ardente, ciò che non le impedì tuttavia di accompagnare il suo primogenito Ambrogio al campo nel 1848, quando il giovane sottotenente di cavalleria diventò aiutante di campo del Duca di Genova. Ma fino a quando Cavour lasciò scorgere il desiderio della riscossa la massima parte della aristocrazia genovese non nascondeva i suoi sentimenti repubblicani (repubblica serenissima, intendiamoci) e qualcuno, come Giorgio Doria, quelli addirittura mazziniani. A Genova c'era per esempio Rosolino Pilo, Medici, Bertani, Vecchi, il sacerdote Cristoforo Bonavino (poi Ausonio Franchi e poi di nuovo sacerdote ricoverato nel convento di Sant'Anna), Guerrazzi, Bixio e molti esuli umili della difesa di Roma. La marchesa Doria, che passava l'estate e l'autunno alla Spezia, d'inverno apriva il suo salotto agli emigrati e non faceva distinzioni. Una sera, condotto da Nino Bixio, vi apparve uno strano individuo, alto un metro e poco di più, il viso, scurissimo, quasi nascosto da una barba irsuta, qua e là macchiata di bianco; ad ambo le mani mancava, od era mozzato, qualche dito. Quella sera poca gente si era data convegno in casa Doria, quasi tutta di emigrati. E fra questi un bel signore toscano, amico del Guerrazzi, con la figliola, una fanciulla quindicenne, pettinata all'Anita, e cioè coi capelli a zazzera come è l'uso d'oggi. Una bimba dal volto liliale, con due grandi occhi celesti e una bocchuccia di porpora, un gingillo, una bambola, qualche cosa d'irreale. Si chiamava Cristina e pareva un po' spaventata di trovarsi in quella società d'uomini baffuti, barbuti, zazzeruti, dagli occhi spiritati, dai gesti scomposti, che parlavano tutti insieme dandosi sulla voce. Si teneva stretta vicino alla marchesa, come se fosse impaurita, e quando Nino Bixio presentò il suo strano compagno, ebbe un moto di terrore.

— Il capitano Leggero, marchesa! — disse Bixio.

Un sussurrio di meraviglia

Quel nome, che per la fanciulla non significava nulla, fu invece accolto dagli astanti con un sussurrio di lusinghiera meraviglia. Teresa Doria s'era alzata di scatto e gli porgeva la mano, lei che non si sarebbe mossa per un'altezza reale; Guerrazzi e Bertani lo avevano salutato con deferenza e il padre di Cristina, aristocratico fino alla punta delle unghie, s'era affrettato a farsi presentare. L'omino senza dita pareva timido e incerto, fra l'impappinato e il vergognoso, ma Teresa Doria sapeva mettere ogni visitatore in confidenza, e dargli agio di rimettersi e credersi in casa propria. Tanto che dieci minuti dopo il capitano Leggero narrava, con qualche stento, incespicando, cercando le parole con isforzo, ma narrava ciò che la nobile signora gli aveva chiesto.

L'omino aveva conosciuto in America il generale Garibaldi e combattuto con lui, seguito con lui verso l'Italia, e seguito nelle guerresche vicende del Quarantotto e poi a Roma nella epica difesa. Sciolta la legione italiana aveva accompagnato il Generale nel viaggio fortunoso verso Venezia, finchè, solo col suo Capo e con Anita, era stato il testimone della morte di lei e della disperazione di lui. Questo raccontava con parole povere e monche ma semplicemente. Era una pagina omerica. Gli astanti pendevano dalle labbra di quell'omino, che pareva così strano e così da poco, ma che tanto aveva sofferto e sul cui viso scuro, dai tratti irregolari e dalla barbaccia passata di bianco, risplendeva la fede fino all'annientamento di se stesso, come non accade che nei sardi. E sardo era il capitano Leggero, ma, nel suo parlare, l'eloquio natio non traspariva: c'era di tutto, dello spagnolo e dell'indiano, del marsigliese persino, impastoiato in un italiano bizzarro e pittoresco.

Quando descrisse l'agonia, la morte e l'inumazione d'Anita nella nuda terra, tutti avevano le lagrime agli occhi, e Cristina si sentiva stretta alla gola da una pena che l'attanagliava. L'omino buffo dalle dita monche acompariva ed al suo posto si piazzò un eroe dai capelli al vento, che brandiva la spada, una specie d'angelo ribelle, meraviglioso come quelli del Milton. E gli pendeva anch'essa dalle labbra, non guardava che lui, così attenta ed intenta che il capitano ad un tratto se ne accorse e la fissò, rimanendo a bocca aperta, incantato, affascinato, e non seppe che dire di più.

Ma l'uditorio commosso non ci fece caso e la marchesa volle di sua mano porgere una tazza di caffè al narratore, che non seppe nemmeno sorbirla e la depose, sempre fissando la fanciulla, in modo così palese che Guerrazzi lo notò alfine. Tanto che mentre col padre di lei si avviavano a casa le sussurrò:

— Complimenti, Cristina! Hai fatto una conquista.

La Doria sorrideva...

Cristina col padre abitavano a Fassolo, il Guerrazzi a San Teodoro. Il capitano Leggero occupava una stanzetta alla Commenda di Prè. Ora quando la comitiva si sciolse l'omino si accompagnò ai due ed alla fanciulla, nè volle abbandonarli per istrada essendo giunto per il primo: continuò fino a Fassolo e poi a San Teodoro, come una guardia del corpo, tanto che il padre della fanciulla cortesemente lo invitò l'indomani per la colazione col Guerrazzi.

Verso quest'ultimo l'esule mostrava una sconfinata ammirazione. Sapeva a memoria pagine e pagine dell'Assedio di Firenze e della Battaglia di Benevento, due libri letti nelle ore di riposo a Roma ed a Venezia, due libri, diceva, che facevano parte del suo bagaglio personale più che le camicie.

E poichè i due toscani si trovavano spesso insieme, Leggero li frequentò più degli altri: diventò per lui un'abitudine. Specie la casa di Fassolo quasi ogni giorno lo vide. Diventò quasi una provvidenza, poichè accompagnava a passeggio Cristina quando il padre era occupato. Un cane da guardia non avrebbe fatto nè più nè meglio: piccolo com'era e con le dita monche possedeva una forza nervosa straordinaria. Diceva:

— Ho portato Anita per ore ed ore sulle braccia per macchie e paludi. E' vero che la poveretta non pesava quasi più...

E soguardando Cristina soggiungeva:

— Del resto voi non dovete pesar più di un agnello.

Tutti si accorgevano dell'adorazione sua per la fanciulla, ma nessuno, e tanto meno il padre, ci trovava a ridire. Più che naturale trovavano quell'affetto di buon cane da pastore. Qualcuno ci scherzava, la marchesa Doria sorrideva chiedendo a Cristina notizie del suo patito e la fanciulla chiamava Leggero col nomignolo di buon lupo da quando aveva narrato una sua caccia nei boschi natali e come, rimasto disarmato, s'era difeso coi denti e sgozzato la belva che l'aveva assalito. Quell'omino timido, impacciato, che, pur occupando così poco posto, sembrava ingombrante quando non sapeva come stare e mettersi, era nei suoi momenti critici terribile.

— Ricompariece il giaguaro della Sierra, diceva il Guerrazzi.

Fra gli emigrati non c'era spesso buon sangue. Gente che aveva lasciato casa ed agi, che spesso mancava di notizie dei cari, che si ritrovavano pochi e punti denari, tanto da soffrir qualche volta anche la fame e da destreggiarsi in lavori manuali per sostenersi, che meraviglia se si sentivano i nervi a fior di pelle? Nelle loro adunanze si finiva sovente a litigi, a baruffe, e duelli. E non tutti eran gente di fine educazione. Non mancavano i grossolani, di gran cuore, ma di rozzi modi. E costoro, non conoscendone la gesta, sul principio facevano poco conto di Leggero. L'omino, subito, appena conosciuto era trattato sotto gamba, e qualche volta irriso. Ma le sue mani monche qual peso, in una sciabola che mulinelli! Un napoletano burlone gli chiese un giorno di fargli conoscere l'innamorata. Non l'avesse mai detto! Tutti sapevano il suo feticismo per Cristina e videro un'allusione, là dove non era che un luogo comune di ignoro.

— Ti metterò in mano orecchie e naso — gli rispose Leggero con una voce cavernosa da far fremere.

Il Passatore: un patriota?

Ci volle del bello e del buono per calmarlo. Intervenne Guerrazzi ma senza riuscire. E allora pensò di far intercedere Cristina. Fu come olio sul mare in furia.

— La volete voi, signorina?

— Sì, mio buon lupo. Perchè farvi del male tra fratelli? E' un emigrato anche lui come tutti noi.

Leggero abbassò il capo e se ne andò in cerca dell'avversario, gli porse la mano e la pace fu fatta. Ma in un frangente più grave l'intervento di Cristina fu salutare.

Durante una delle apparizioni di Garibaldi a Genova, non rare ma fugaci, Leggero fece presente in un'adunanza popolare un suo progetto. Ce l'aveva a morte con le truppe straniere che presidiavano gli stati del Papa. Chi le combatteva, secondo lui, difendeva l'Italia.

Figuratevi dunque come rimasero il generale, Bixio, Fabrizi, Bertani e gli altri quando l'omino propose di passare in Romagna ed unirsi alle bande del Passatore, che combatteva i Pontifici, e che quindi, sempre secondo lui, era un patriota. Parve che un gelo immobilizzasse Garibaldi e i maggiorenti della riunione, tanto più che la maggior parte dei presenti, popolani e gente rossa, impazienti di menar le mani, accolse la proposta con una acclamazione e si dichiarò pronta a seguirlo ed a partire anche subito.

Il generale frenò Bixio che stava per scattare e sciolse la adunata. Poi tentò di far intendere la ragione al suo fedele. Ma c'era fra loro, per lunga abitudine, troppa confidenza. Leggero si intestò. Fu allora che il Guerrazzi pensò di far nuovamente intervenire Cristina. Alle prime parole dette da Garibaldi la fanciulla capì subito.

— Figliola — disse il generale — poichè hai un sì gran potere su di lui, usane. Io debbo partire...

Comandava allora una nave mercantile.

— ...ma Leggero nelle bande del Passatore coprirebbe me d'infamia. Sicchè che è una mia creatura, la calunnia avrebbe subito buon gioco, si pubblicherebbe — chi sa! — che anch'io faccio il brigante...

Crollò il capo biondo, sorridendo nella barba bionda.

— Mi chiamano già brigante...

Accarezzò i capelli d'angelo di Cristina:

— Insomma fa il miracolo, tu che sei una cosa di cielo!

E la fanciulla parlò coll'omino a quattr'occhi e ottenne subito che rinunziasse alla pazza impresa.

— Che gli hai detto? — le domandò curioso il Guerrazzi.

— Che non avrei potuto voler bene a un brigante e nemmeno pregare per lui!

Chinò il capo e disparve...

Forse i disagi d'una vita di sacrifici, forse l'attesa d'esser chiamato dal suo generale alla riscossa, forse le ferite che si riacutizzarono e la mancanza di cure e di buon vitto, e soprattutto un inverno rigido e la stanzetta a Prè, convegno dei quattro venti, minacciarono la salute del capitano Leggero. Agostino Bertani lo visitò e gli prescrisse un clima più dolce e un riposo assoluto e un nutrimento sano. La marchesa Doria gli trovò un luogo adatto fra Sanremo e Bordighera, a Ospedaletti, borgo di pescatori pieno di sole e riparato dai venti. Ma quando Leggero fu messo al corrente, si rifiutò. Non ci fu verso di fargli dire di sì. Neanche la piccola Cristina ci riuscì. E allora, per consiglio di Guerrazzi, la marchesa Doria tentò un colpo audace. Il romanziere, la cui fantasia non soffriva confini, imaginò qualche cosa che fece persino restar di stucco donna Teresa.

— Voi esagerate!

— Tentate... col vostro tatto! Si trattava nientemeno che di questo. Per indurre l'omino ad allontanarsi in riviera, la marchesa doveva giocare una carta rischiosa: dirgli cioè che la sua assiduità in casa di Cristina era notata in modo sfavorevole e, per la pace della fanciulla, doveroso che si allontanasse. La cosa prestava il fianco al grottesco ma Guerrazzi era uno psicologo e sapeva che nessun uomo è privo di vanità da don Giovanni, dal più in buona fede al più conscio della propria pochezza e meschinità.

Il capitano Leggero alle parole di donna Teresa restò di stucco, poi arrossì, anzi infocò, e si mise a tremare come un colpevole colto in fallo. E con la voce tremante rispose:

— Andrò via... domani...

Quella sera si recò a via Fassolo. C'erano la Doria, Bixio, Bertani e Guerrazzi. Cristina, ignara d'essere stata messa in ballo, prodigò all'omino tutta la sua dolcezza, esprimendo l'augurio di rivederlo sano e presto.

Il capitano Leggero non fu capace di dire una parola. Si accomiatò stringendo tutte le mani in silenzio. Fu donna Teresa che col suo gentile cuor femminile gli diede, ispirata, l'ultima consolazione.

— Cristina — disse — abbracciatelo per tutti noi.

La fanciulla, ingenua ed espansiva, gli si gettò al collo e lo baciò sulle due guancie, nella barbaccia macchiata di bianco. Lui barcollò come se mancasse, con passo incerto s'avviò, si rivolse un'ultima volta dalla soglia ed avvolgendo con uno sguardo velato la figura di angelo che lo salutava sorridendo fra le lagrime, chinò il capo e disparve.

Ma non andò a Ospedaletti. Nessuno ne ebbe più notizia, nessuno lo vide mai più.

Alessandro Varaldo

A BABELSBERG

Una siciliana del cinema tedesca in una telefonata... importante

ULTIME STAMPA SERA

Il generale Brescò Benavente durante l'ultima visita fattagli dalle Autorità madrilene

A un'antica tradizionale cerimonia dell'Esercito spagnolo

Il nonagenario generale Brescò che fu al seguito di Re Amedeo ricorda il suo primo Sovrano

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
Madrid, martedì sera.

(c. s.). Una disposizione del generalissimo Franco ha riportato quest'anno in onore una simbolica e antica tradizione dell'esercito spagnolo: l'omaggio reso, il giorno dell'Epifania, nei singoli distretti militari, al decano dei generali a riposo.

A Madrid, la visita delle più alte autorità della piazzaforte è stata pel nonagenario don Adolfo Brescò Benavente, in pensione da una trentina d'anni, il quale in giovinezza fu ufficiale al seguito di Amedeo duca d'Aosta, assunto al trono di Spagna sul finire del 1870.

Ad un redattore di una rivista madrilena, che gli chiedeva qualche ricordo personale della sua lunga carriera, il generale Brescò ha risposto rievocando, fra l'altro, alcuni episodi ignorati, che valgono ad illuminare l'augusta figura del degno discendente di Umberto Biancamano.

«Allora ero un... moccioso»

Non è il caso di ripetere le circostanze che, suo malgrado, chiamarono Amedeo di Savoia in terra iberica ma non è inutile ricordare che quando Egli prese possesso della più alta carica dello Stato, la vita pubblica spagnola attraversava un momento particolarmente turbolento e che l'allora venticinquenne Amedeo I si trovò alle prese con gli intrighi di corte e le manovre ambiziose dei professionisti del disordine. Ciò che spiega l'irrevocabile decisione presa un paio d'anni appresso di rinunziare all'onore che era anche e soprattutto un onere.

— Ricordo ancora il giorno in cui fece il suo ingresso nella Capitale — ha detto il generale al giornalista. — Cadeva fittissima la neve e faceva freddo. Il Re, accompagnato da un ristretto corteo, si diresse verso il Palazzo. Fummo tutti impressionati dal senso di tristezza e semplicità al tempo stesso spirante dalla sua persona. Io ero allora, come si dice, un moccioso ma fui gradevolmente impressionato dal suo incedere maschio non disgiunto da una grazia squisita, e dai suoi lineamenti duri e amabili a un tempo. Perciò, potete immaginare con quanta gioia ricevetti l'ordine di far parte della Sua scorta pel Suo viaggio in Catalogna.

«Al Re piaceva moltissimo star solo: era questa la più spiccata tendenza del suo temperamento.

«Il viaggio in ferrovia fino a Barcellona, per la via di Lerida, richiese ventiquattro ore. Durante il tragitto dovemmo prendere numerose precauzioni perchè avevamo notizia di torbidi interni e si temeva qualche sorpresa. Gli stessi timori ci assalirono quando giungemmo a Barcellona. Tuttavia, il Re sembrava disposto a mettere a dura prova i nostri nervi. Eravamo un centinaio di cadetti a costituire la Guardia del Corpo. Alla discesa dal treno venne offerta a Sua Maestà una vettura. Pioveva a dirotto. Amedeo di Savoia rimandò la carrozza, montò in sella ad un cavallo e poi ci ordinò di seguirlo a molta distanza e da solo fece l'ingresso nella città propriamente detta. Mi sembra di rivederlo ancor oggi, nella sua casacca azzurra, i bianchi pantaloni, il berretto piumato e i guanti, procedere sotto la pioggia scrosciante.

«Quando giunse alla Capitaneria Generale era letteralmente inzuppato ma volle che la presentazioni avvenissero immediatamente, prima ancora di mutar d'abito.

«Ricordo che quella volta mi toccò di star di sentinella in un punto in cui potevo essere scorto dal Re. Sul mio capo scolava l'acqua di una tettoia ma siccome sapevo qual concetto avesse il Sovrano della disciplina, per mezz'ora me ne rimasi immobile. E chi, al mio posto, avrebbe potuto fare diversamente?

«Una mattina l'ufficiale di picchetto e alcuni membri del seguito si precipitarono in corridoio gridando: «Il Re è partito! Il Re non c'è più!». La notizia impiegò meno di un minuto a fare il giro della Capitaneria Generale e cominciarono a circolare le voci più allarmanti anche perchè gli indumenti personali del Sovrano erano stati trovati alla rinfusa. Di Amedeo I nessuna traccia: al potere pensare che la terra lo avesse inghiottito. Qualcuno ebbe l'idea di precipitarsi sul ponte che dominava la scogliera e che, oggi non esiste più. In alto mare era un canotto con due persone a bordo: «Il Re, il Re!» gridò un ufficiale. Una ventina di uomini della scorta presero immediatamente posto in due imbarcazioni per volare in... soccorso del Sovrano. Però mentre si temeva che la barchetta riuscisse a prendere il largo dovevamo convenire che nessuno a bordo sembrava essersi accorto della caccia organizzata. Alla fine le due lancie... salvatrici giunte all'altezza del canotto misterioso accostarono, precludendo ogni tentativo di fuga. In piedi, a poppa, quasi nudo, stava proprio il Re: «Maestà! Maestà!» gridammo, e Amedeo I, assumendo la maggior compostezza consentita dalla singolare circostanza, replicò: «Ebbene, signori; forse che al Re non è consentito prendere un bagno?». Rimanemmo senza fiato. Una volta a terra interrogai il barcaiolo che accompagnava il Sovrano. Egli dichiarò che quella mattina si disponeva a prendere il largo per la pesca quando notò che qualcuno stava scendendo lungo il muraglione della Capitaneria. Non si era ancora riavuto dallo stupore che si vide davanti uno sconosciuto il quale, con voce autoritaria, gli gridò: «Prendimi con te, in fretta!». E poichè il barcaiolo titubava, l'altro si spazientì: «Che cosa aspetti? Ubbidisci. Sono il Re». Sulle prime — concluse il pescatore — credetti di avere a che fare con uno squilibrato, ma poi divenimmo amici e parlammo fino a quando arrivaste voi...

Quando lasciò la Spagna

Il generale Brescò prese fiato un momento e poi continuò:

— Questo piccolo episodio vi dica di quanta sensibilità e di quale bontà d'animo fosse dotato Amedeo di Savoia, incompreso dai suoi sudditi.

«Il giorno in cui lasciò la Spagna (era il 12 febbraio 1873) fu per me tristissimo; non lo dimenticherò mai. Passandoci in rivista per l'ultima volta, egli ci rivolgeva sguardi addolorati. Amava l'esercito e la guerra e sapevamo che molte volte aveva sognato di comandare i soldati spagnoli in campagne vittoriose. La società tuttavia non lo amava. Basti dire che a Corte fu ritenuto disdicevole l'umanissimo gesto della sua squisita compagna che soleva allattare i figli anzichè, come voleva la tradizione, abbandonarli a balie mercenarie.

«Al momento del distacco provai una stretta al cuore. Nella stazione ferroviaria Amedeo I e la Sua Augusta famiglia attesero inutilmente per mezz'ora che il Governo e quanti altri erano in dovere di farlo, si presentassero pel commiato. Quando il treno partì il Re e la Regina piangevano...

Preziosi disegni del Tintoretto ritrovati a Salisburgo

Vienna, martedì sera.

Sono stati esposti, in occasione d'una consueta festa annuale, alcuni preziosi disegni del Tintoretto, che erano stati scoperti dallo storico di arte Joseph Weder nella biblioteca di Salisburgo e che il competente e dottissimo uomo ha illustrato adeguatamente. I disegni sono di varia mole ed importanza, ma taluni sono notevolissimi: come è quello contenente il primo schizzo del «Paradiso», la grande pittura che adorna le pareti della sala del Gran Consiglio nel Palazzo Ducale di Venezia. Le figure principali in questo schizzo sono disegnate a penna, le altre di secondo piano sono soltanto accennate a matita ma in forma distinta e riconoscibili. La composizione generale venne poi modificata dal Tintoretto in taluni punti anche notevolmente; tuttavia in questo abbozzo appaiono nettamente le linee fondamentali dell'opera progettata e compiuta. Nel retro di questo foglio vi sono degli studi di alcuni dettagli del grandioso dipinto.

Parecchie altre carte trovate dal prof. Weder contengono altri disegni meno importanti del Tintoretto ed alcuni riferentisi a lavori poco noti: vi sono anche disegni di pittori appartenenti alla sua scuola e disegni di alcuni pittori della scuola bolognese di quell'epoca.

Le rumorose conseguenze dell'allegria di Juanita

Stoccolma, martedì sera.

(M. V.). — Tre elefanti appartenenti al giardino zoologico della città di Aarhus (Danimarca), nati in cattività e popolarissimi in specie fra i più giovani visitatori del giardino, a causa del loro carattere bonario ed indole docilissima, venivano l'altro giorno condotti ad una sala ginnastica, dove avrebbero dovuto esibirsi in occasione del giubileo di una associazione sportiva.

Durante il cammino incontrarono un cane che pur tenendosi a rispettosa distanza si mise ad abbaiare con tale furore che i giganteschi animali si spaventarono e spezzati i legami fuggirono dal loro guardiano. Due di essi si calmarono presto e si fecero riprendere senza troppe difficoltà, ma il terzo, una elefantessa di appena 30 anni, di nome Juanita, decise di godersi un po' la temporanea libertà. Cominciò con lo scendere in un sotterraneo, dove si interessò vivamente alle condutture del riscaldamento centrale: colla stessa facilità con cui un uomo sfoglia un carciofo, divelse in un baleno tutti i tubi gettandoli attorno a sè. Devastato quel sotterraneo passò ad un altro contiguo, e certamente il terzo sarebbe sfuggito alla sorte degli altri due, se l'olfatto acutissimo dell'allegra elefantessa non fosse stato solleticato da un certo odore proveniente da un negozio di prodotti chimici. Quell'odore le parve così irresistibile che in un batter d'occhio demolì la vetrina e, entrata maestosamente nel locale, si diede a fiutare e ad assaggiare tutto quello che si trovava a portata della sua proboscide. Dopo appena pochi minuti il negozio era un solo caos indescrivibile di bottiglie infrante, di saponi calpestati, di casse squarciate, ecc. ecc.

Quando non vi fu più niente da rompere o da polverizzare, la giovane elefantessa ritornò all'aperto e barrendo di allegria ed evidentemente soddisfattissima della sua breve vacanza, ritornò al giardino zoologico, rientrando colla massima buona grazia nel recinto assegnatole. Il proprietario però dei sotterranei e quello del negozio di coloranti, hanno domandato alla Direzione dello Zoo un rimborso complessivo di 30.000 corone, circa 150.000 lire, indennizzo dei danni commessi da Juanita.

Enormi danni e numerose vittime per il caldo in Argentina

Madrid, martedì sera.

L'agenzia E.F.E. riceve da Buenos Aires che la persistente ondata di caldo abbattutasi sull'Argentina provoca conseguenze sempre più serie. Numerose persone sono morte per colpi di calore. I danni all'economia agricola si manifestano sempre più ingenti. La popolazione rievoca con preoccupazione il triste mese di febbraio del 1900, quando a Buenos Aires il caldo fece tante vittime quante l'epidemia di colera del 1887 e quella di febbre gialla del 1871 insieme.

Un bambino divorato da due cinghiali

Budapest, martedì sera.

Di una grave sciagura, che impressiona fortemente per le circostanze che l'hanno accompagnata, ricevono notizia alcuni giornali. Nel villaggio di Komparon, che è ai margini di una vasta foresta nella quale si sa che vivono molte bestie feroci, sono apparsi parecchi cinghiali che si diedero a scorrazzare per le vie, incutendo spavento alla popolazione. Due di questi feroci animali si diressero verso una piccola casa nel cui orto stava casualmente un bambino tutto solo. I cinghiali gli si avvicinarono e prima ch'egli potesse accorgersi delle loro intenzioni e difendersi, le due bestie lo azzannarono gettandolo a terra e dilaniandolo. Alle grida del bambino accorsero i genitori: il padre corse subito ad armarsi di un fucile e con alcuni colpi stese a terra morti i due cinghiali. Però questi avevano già fatto tale strazio del bambino che poche ore dopo moriva per le gravi ferite riportate. Tutto il paese, richiamato dall'allarme, si diede ad inseguire la torma dei cinghiali che aveva invaso il paese, uccidendone alcuni e ricacciando tutti gli altri nella foresta. Al bambino vennero fatti commoventi funerali.

Le monetine di rame incettate in India

Bangkok, martedì sera.

Segnalano da Nuova Delhi che l'incetta di monete di rame continua in tutto il territorio indiano, ostacolando in modo gravissimo il commercio al minuto. Mentre, da una parte, la popolazione non ha spiccioli per il pagamento dei piccoli acquisti, i negozianti esigono il pagamento per contanti con monete di piccolo taglio. L'arresto di incettatori, da parte della polizia, continua incessantemente: a Benares ne sono stati arrestati quattro, presso i quali sono state trovate monete di rame per un valore variante da 75 a 500 rupie.

Al Carignano, nell'intervallo di "Noi... ricchi"

Due brunettine nel camerino di Taranto

Carmelina e Maria; zia e nipote, entrambe dodicenni - Alle prese col disegno - Un significativo cartello e una constatazione di Maria

Maria e Carmelina sono due bambine: Maria ha dodici anni, Carmelina ne ha undici e trecentoventicinque giorni; val quanto dire quaranta giorni meno di Maria. Carmelina è la zia di Maria!

Maria e Carmelina hanno lo stesso cognome: Taranto. Perchè la prima è figlia di Nino e la seconda è la sorella: due piccole brunette nate sotto il cielo di Napoli.

Non c'è niente da meravigliarsi. Sono cose che possono capitare non solamente a Nino Taranto, ma a chiunque si sposi, come lui, a ventun anni. E a Taranto è capitato appunto questo: mentre la sua consorte dava alla luce la primogenita Maria, sua madre, donna ancora giovane e in salute, attendeva quaranta giorni e metteva in vita Carmelina.

Ora Maria e Carmelina, nipote e zia, sono come due sorelline e si vogliono tanto bene. Vivono sempre insieme, frequentano la stessa scuola e rivaleggiano in bravura per lo studio e per tutto il resto, anche per quelle discolerie fanciullesche che un tantino creano piccoli grattacapi alla placida signora Concettina, madre di Maria e cognata di Carmelina.

Taranto cerca di aiutare la bambina nella difficile prova

Perchè oggi mi piglia l'estro di parlare delle due graziose bambine, mentre potrei scrivere un ennesimo articolo su Taranto, sulla sua popolare comicità, e, soprattutto, sui suoi recenti successi, gli ultimi dei quali si verificano in queste sere a Torino?

Perchè è superfluo parlare di Taranto ed è, invece, a parer mio, molto simpatico fare capolino nella vita privata di questo simpatico «re della risata» e farlo un po' conoscere al pubblico che degli attori, in genere, non sa perchè non vede che solamente la loro figura d'artisti sul tavolato del palcoscenico.

E credo che non pochi di quegli spettatori, che si sollazzano, sino allo spasimo della risata clamorosa, alla buffa vicenda di Carlo Mazza, saranno ben lieti di apprendere che Nino Taranto è sposo felice e padre di tre floridi bimbi: Maria, Melina, di dieci anni, e Dino che ne conta appena otto. A trentaquattro anni — quanti ora ne ha Taranto — non si può essere, ritengo, migliori fautori dello sviluppo demografico.

Serie e compunte

Ieri sera sono andato a far visita a Taranto nel suo camerino al Carignano.

Ma questo di Taranto è un camerino tutto speciale, perchè si stacca completamente dai comuni, non per la forma o per l'arredamento, ma per una sua inconsueta caratteristica che può essere da chiunque notata, specialmente da chi di camerini è un po' pratico.

Si tratta di questo: nel camerino di Taranto vi sono, per l'intera durata dello spettacolo, anche Maria e Carmelina.

Mentre la signora Concettina accudisce alle faccende che direttamente riguardano i molti e repentini cambiamenti di abbigliamento di suo marito, le due bambine, sedute a un tavolo, svolgono i compiti scolastici.

Non so che cosa facciano durante la giornata, ma a sera, nel paterno e fraterno camerino, esse svolgono i compiti loro assegnati che dovranno presentare alla prossima riapertura delle scuole.

Maria e Carmelina sono iscritte alla prima classe della Scuola media inferiore «Cicerone» di Roma e, allontanandosene per causa di forza maggiore, ora continuano i loro studi persino in un camerino di teatro.

Le ho trovate ieri sera, serie e compunte, alle prese col disegno di ornato. Un modello davanti; le testoline brune curve sull'album, la matita in una mano, la gomma in un'altra.

Sembra che Carmelina sia più brava nel disegno, perchè il suo lavoro procede senza intoppi; Maria cancella e sbuffa.

— Dai a me, — dico a Maria — vuoi che t'aiuti?

— E perchè no? Questo è molto difficile...

Io le prendo la matita dalla mano e mi accingo a disegnare; ma ai primi segni la piccola mi riprende la matita dicendomi:

— Permettete? Lasciate fare a me...

Evidentemente Maria non è troppo convinta della mia abilità artistica e cancella ciò che io ho tracciato. Sfido! Lei doveva eseguire un tal disegno, e io ne facevo un altro!

Maria sbuffa...

In questo mentre Taranto rientra in camerino: è terminata la prima parte della rivista.

— Papà — gli dice la figlioletta — *Chisto signore, amico tuo, non sape disegnà, e vuleva fa' 'o prufessore...*

— Marì, ma che dici?!... Non fare la scostumata.

Maria ha ragione; e non è la prima, nè sarà l'ultima delle persone a constatare ciò...

Ed è ora la volta di Taranto che cerca di aiutare la bambina nella difficile prova del disegno. Le dà i consigli necessari, le segna le dimensioni, le indica il tracciato di una determinata linea, ma a un dato momento la piccola Maria sbuffa e dice:

— Papà, tu sei molto bravo a recitare «La morte civile», ma in quanto a disegno sei allo stesso livello del signore tuo amico.

Insomma, Maria non vuole maestri, e quelli che, come suo papà e come me, le si sono offerti, non trova degni dei suoi criteri artistici... Meglio sbagliare da sola!

Carmelina, intanto, continua a disegnare imperterrita.

Maria riprende la sua fatica.

Le due testoline brune — con gli abbandonati capelli liberi quella di Carmelina, con le brevi treccioline al collo quella di Maria — sono curve presso i fogli di carta sui quali corrono, come le punte di un sismografo durante un terremoto, le matite appuntite.

Poichè siamo nell'intervallo della rivista, nel camerino entra qualcun altro: viene il maestro Brero e Rosetta Pedrani, Alfredo Tupini, comproprietario e amministratore della Compagnia, e Daniele Chiarella, e tutti vanno a finire col naso sui disegni di Maria e di Carmelina. Non mi pare che la cosa sia gradita a Maria perchè essa non tarda a chiudere l'album e a dichiarare:

— Be', lo finisco domani!

Zia Carmelina segue l'esempio della nipotina, e il camerino torna nella quasi normalità, che sarebbe quella di tutti i camerini teatrali se non vi fossero presenti i due eccezionali minuscoli personaggi in gonnella.

Poi, come in tutti i camerini, dove si ritrovano il capocomico, l'amministratore della Compagnia e l'impresario del teatro, i piccoli personaggi, che finora hanno destato l'attenzione di tutti, passano in seconda linea, e l'argomento più notevole diventa l'incasso della serata.

— Stasera quindicimila. E chi ci avrebbe creduto?! Di lunedì...

— Ma ieri quanto avete incassato?

— Settantamila lire per i due spettacoli — dichiara trionfante quel pacioccone panciuto e pelato di Tupini.

— Sicchè...

— Sicchè... questo.

E Maria mostra un piccolo cartello sul quale essa ha or ora, inosservata, scritto: «2 giorni, L. 100,000».

Maria, a momenti, ne sa più di Tupini...

— Centomila lire, tra sabato e domenica, più le quindicimila di stasera! Avete capito, signò? Con papà non si scherza!...

Una clamorosa risata generale accoglie la trovata di Maria, e il cartello passa nelle mani di Taranto, mentre Tupini ride beato.

* * *

A Roma, Melina e Dino attendono in febbraio la sorellina maggiore.

Maria racconterà loro:

— A Torino quanta festa hanno fatto a papà, e quanti soldi... E' bella Torino, sapete, ma c'erano certi scocciatori che non mi lasciavano discorrere...

Antonio Barretta

Il cartello è nelle mani di Taranto e Tupini ride beato

STAMPA SERA

Sbarco di nostre truppe in Corsica

In un porto della Corsica: sbarco da un piroscafo di nostre truppe e di materiale bellico. (Foto R. G. Luce)

La pattuglia del rancio è stata attaccata

Nel settore di Kandalascia, al fronte orientale. Una pattuglia tedesca che porta il rancio alle prime linee è stata attaccata da franchi tiratori sovietici. Mentre gli uomini col carico si gettano a terra, i soldati di scorta si lanciano al contrattacco e sgominano il nemico

La carriera di mammina

La vocazione per la carriera si ha spesso nella più tenera età. Questa graziosa bimba, tutta intenta a curare la grossa bambola nella culla, ha certamente già fatto la sua scelta

Jn una batteria contraerea tedesca

«Jumbo», il cagnolino portafortuna, può permettersi tutto. Eccolo accomodato nella rete per i bossoli di un cannoncino

Nel settore delle nostre truppe al fronte russo

Materiale bellico sovietico catturato dalle truppe di un reparto dell'Armata italiana in Russia durante le recenti operazioni. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Dove avvenne la colossale retata

Una visione del vecchio porto di Marsiglia, con i quartieri che vi si affacciano. E' in questo settore della città, riparo della malvivenza, che è stata compiuta la colossale operazione di polizia che ha totalizzato 40 mila persone evacuate di cui seimila inviate in carcere

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Discussioni a Washington

Gli anglo-americani e le esigenze della Russia

Divergenze imperialistiche e preoccupazioni per gli effetti della campagna sottomarina

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, martedì sera.

(S.) - Il mistero regna sul viaggio di Churchill e sulle discussioni di Washington. Tanto dalla Capitale britannica che da quella statunitense non giungono che scarse notizie in proposito.

Un dispaccio *Reuter* da Washington prevede che verranno presto pubblicate dichiarazioni alle quali l'Agenzia britannica attribuisce fin d'ora importanza vitale per la futura strategia degli alleati. Però ufficialmente si mantiene in proposito il segreto più assoluto.

Anche la *Reuter*, come già l'*Exchange*, ritiene che i principali argomenti del convegno siano la formazione di un Consiglio di guerra interalleato, l'accordo sull'Africa Settentrionale francese e la lotta contro i sottomarini.

I commenti che si fanno negli ambienti neutrali si basano su queste supposizioni. Si ritiene che nel problema del Consiglio di guerra interalleato [illegible] da includersi quello ben più vasto delle difficili relazioni fra gli anglosassoni e la Russia, problema che è divenuto acuto in conseguenza della minacciosa offensiva sovietica, nella quale gli anglosassoni vedono un pericolo per il loro progetto di predominio in Europa.

Quanto al problema nord africano, esso pure ne involge un altro molto più vasto, quello cioè del conflitto fra l'imperialismo britannico e americano, che si rivela non soltanto nella politica africana ma in tutta la politica mondiale.

Infine la guerra sottomarina è ritenuta l'unico argomento in cui gli interessi delle due parti convergono veramente, ma esso sfugge all'effettiva competenza di un convegno di uomini politici. E' possibile, che, alla fine della riunione, si annunzino grandi decisioni: ma la loro portata reale sarà nulla. Sono i due grandi eserciti della civiltà e della barbarie che si stanno affrontando sui campi di battaglia, quelli che forgiano i destini del mondo, e non i due compari di Londra e di Washington con i loro conciliaboli segreti.

Situazione immutata sul fronte orientale

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, martedì sera.

(M.). — I telegrammi da Mosca ai giornali inglesi non segnalano nelle ultime ventiquattro ore nessun mutamento sensibile sul fronte orientale. I corrispondenti, come le informazioni ufficiose, ritornano oggi alla frase generica: l'avanzata continua.

Lo sforzo principale russo rimane sempre quello che dal Caucaso e dal Don mira a raggiungere il mare d'Azof. Presupposto importante per l'ulteriore azione che il Comando russo intende svolgere per riconquistare il bacino del Donetz e l'Ucraina. Ma si tratta di mète ancora lontane.

Stalin ha diretto ieri un messaggio all'esercito per felicitarlo dei successi ottenuti nei primi due mesi dell'offensiva. Secondo il dittatore russo si sono create le basi strategiche necessarie per la liberazione dei territori occupati. Questo, secondo Stalin, deve essere la mèta da raggiungere nel corso dell'offensiva attuale.

Anzi, Stalin non esita ad affermare che poi l'esercito russo avanzerà anche in Germania. Nell'attesa non riesce a raggiungere Rostow che è situata ancora ad un migliaio di chilometri dalla frontiera tedesca.

Più patate, meno pane

Una raccomandazione agli inglesi per alleggerire la importazione di grano

Amsterdam, martedì sera.

Il Ministro dell'Alimentazione inglese, Lord Woolton, ha di nuovo esortato lunedì in un suo discorso il popolo inglese a ridurre il consumo del pane, sostituendolo con un maggior consumo di patate. Woolton ha motivato il suo appello con la situazione dei trasporti per mare e con la necessità di alleggerirla.

I premi minori dei Buoni del Tesoro 1950

Roma, martedì sera.

Sono continuate stamane le estrazioni dei premi minori assegnati ai Buoni Novennali del Tesoro di scadenza 15 settembre 1950.

SERIE XXXIV

Due premi di L. 100.000

768.287 — 792.687

Quattro premi di L. 50.000

863.915 — 244.823
1.346.560 — 547.865

Cinquanta premi di L. 10.000

1.520.001	1.688.446	1.511.289
209.156	606.009	871.818
1.789.486	1.728.574	781.455
870.304	1.653.266	1.645.948
1.170.356	1.837.763	407.023
1.890.081	1.602.569	976.236
483.232	421.218	1.307.128
1.624.365	267.265	1.858.239
1.474.164	[illegible]	487.830
725.193	1.929.584	[illegible]
1.785.671	781.182	1.838.797
101.847	665.555	837.880
1.556.902	1.910.979	954.542
761.185	733.326	1.573.173
700.867	[illegible]	137.491
245.416	1.522.270	429.454
1.201.461	674.661	

SERIE XXXV

Due premi di L. 100.000

1.149.574 — 957.522

Quattro premi di L. [illegible]

1.761.036 — 1.916.397
1.124.093 — 1.230.446

Cinquanta premi di L. 10.000

1.980.795	1.136.143	[illegible]
20.076	497.246	[illegible]
1.654.355	1.889.136	34.776
1.683.440	1.568.874	483.875
1.950.057	1.443.727	399.873
1.729.737	[illegible]	470.871
657.180	1.665.263	93.271
1.425.577	528.131	1.381.147
1.486.701	1.790.149	204.119
336.332	394.847	859.477
112.164	631.063	256.136
1.827.172	466.777	990.115
393.961	1.635.642	31.543
1.020.714	[illegible]	[illegible]
366.730	1.445.971	1.769.618
1.989.946	1.664.221	770.367
103.264	785.750	

Una conferenza a Roma di Maner Lualdi

Roma, martedì sera.

Per iniziativa dell'Unione tra le Associazioni nazionali dei giornalisti giovedì 28 gennaio, alle ore 16,30, il capitano Maner Lualdi terrà alla sede dell'associazione italo-germanica una conferenza sul tema «Visione di guerra di un giornalista aviatore».

I portieri mobilitati civilmente

Roma, martedì sera.

Con Decreto del Duce, i portieri sono mobilitati civilmente ai sensi e agli effetti della Legge 24 maggio 1940-XVIII sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra. Il Decreto entra in vigore da oggi.

Vendono la refurtiva e poi tentano rubarla al ricettatore

Milano, martedì sera.

Il furto di ruote d'automobile avvenuto ieri in via Tacito, in danno della ditta Cambi, ha avuto un seguito. Le ruote erano state ricettate dal quarantaduenne Agenore Rinaldi, abitante in via Tertulliano 46, direttamente da tali Emilio Galliena, abitante in via Polesine 6 e Ettore Meschini, di 38 anni, abitante in via San Bosco 15. Ad essi il Rinaldi aveva pagato 2400 lire. La refurtiva era stata immagazzinata in un deposito clandestino di via Tacito 6.

Il Galliena e il Meschini ieri sera, non contenti di aver preso il denaro, mediante scasso penetravano nel deposito e asportavano le ruote. Accortosi di ciò il Rinaldi andò in cerca dei due compari e con essi attaccò lite. Il Rinaldi, a un dato momento cominciò a menare pugni e schiaffi ai due messeri, che reagirono riducendo pesto e malconcio il ricettatore. Per fortuna alcuni vigili di passaggio intervennero a sedare la zuffa e condussero al Commissariato i tre tipi per poi spedirli al cellulare.

La roba spariva e la servetta viaggiava...

Com'è stata scoperta una serie di furti in un alloggio

Luino, martedì sera.

Da qualche tempo la signora Tosca Vallani, residente in quel di Porto Valtravaglia (Alto Verbano), aveva dovuto fare due constatazioni: l'una, che di tanto in tanto andavano sparendo dalla propria abitazione oggetti di vestiario e di valore; l'altra, che la sua domestica Piera Felter, nativa di Cavagnaro (Brescia), effettuava delle periodiche gite a Milano, ogni volta... carica di valige.

Non le occorse quindi molta furberia per comprendere come stavano le cose, per cui, recatasi dai Carabinieri, denunciò l'intraprendente servetta che, a conti fatti, l'ebbe a derubare per tremila lire. La Felter, pur confessando parzialmente la sua disonesta attività, non volle giustificare i tre viaggi effettuati a Milano, per cui le indagini si svolgono in questo senso in quanto si dubita che la disonesta domestica abbia dei complici nella metropoli lombarda.

Ucciso da un autocarro mentre conduce un cavallo

Biella, martedì sera.

Di una mortale sciagura è rimasto vittima sullo stradale che da Candelo conduce a Sandigliano il bracciante Dario Ferdinando Borrione, fu Agostino, di 41 anni, dimorante a Gaglianico. Il Borrione conduceva per mano un cavallo attaccato ad un carro, allorchè è stato investito e travolto da un autocarro pilotato da tale Federico Accati. L'investimento è stato fatale per l'infelice, deceduto dopo poche ore dall'accaduto all'ospedale della nostra città.

Le due eleganti coppie stavano tanto bene in riviera...

Ma un bel giorno se ne andarono lasciando insoluto un conto di oltre tremila lire

Viareggio, martedì sera.

Fattisi trasportare da un tassì, quattro giovani, due uomini e due eleganti signorine, giunsero sabato scorso in uno dei migliori alberghi del lungomare viareggino e spacciandosi per coniugi in gita di piacere, dissero di volersi fermare per qualche giorno. I quattro se la spassarono allegramente, ma nel frattempo, col pretesto di non avere spiccioli per l'acquisto di francobolli e sigarette, si fecero consegnare dal portiere dell'albergo, in due riprese, 384 lire.

Ma dopo quattro giorni, le due coppie, uscite per una delle consuete passeggiate in Riviera, non facevano più ritorno all'albergo, scomparendo così misteriosamente e lasciando un conto insoluto di ben 3330 lire.

La Polizia viareggina, mediante abili indagini, dopo avere intanto accertato che la combriccola aveva effettuato colpi consimili all'albergo Minerva di Pisa, ed in altri alberghi di Prato e Firenze, è riuscita, coll'ausilio della Questura fiorentina, a trarre in arresto una delle due coppie, quella composta da Greco Luigi di Edoardo, di anni 43, da Labiano, abitante a Fasano (Brindisi), e Serravalle Vittoria di Casimiro, di anni 28, da Piacenza, domiciliata a Firenze in via Ponte alle Mosse 90, mentre è sulle traccie dell'altra, formata da certi Massa Dante di Giosuè, da Recco (Genova), di anni 32, e Canavese Sebastiana di Pietro di anni 19, nativa di Montale Mondovì (Cuneo), residente a Recco.

Un terribile calcio

VALENZA. — Un calcio sferrato da un cavallo che stava governando, raggiungeva al basso ventre il cavallante Giuseppe Borgo, di anni 47, da Valenza che riportava gravi lesioni al bacino e sintomi gravi di commozione viscerale.

Per una banale caduta

VALENZA. — Per la rottura della gamba di una sedia, l'agricoltore Teresio Porrati di anni 56, da Valenza, cadeva riverso a terra riportando la sospetta frattura della scatola cranica. Il giudizio medico è riservato.

La spina nell'occhio

VALENZA. — Mentre stava rompendo della legna di fascina, la contadina Clara Bovone, di anni 56, si colpiva all'occhio sinistro con una spina, riportando una lacerazione al bulbo per la quale rimanerà parzialmente accecata.

Nozze d'oro

DESIO. — Attorniati dai figli e nipoti, e con la benedizione particolare del Sommo Pontefice, i coniugi Luigi Galbiati e Angela Rivoldi, abitanti alla frazione Baraggia del comune di Lissone, hanno celebrato le loro nozze d'oro. Nella circostanza i coniugi Galbiati hanno distribuito dolci ai bimbi dell'asilo d'infanzia locale e fatto celebrare un ufficio funebre in suffragio dei Caduti in guerra appartenenti alla parrocchia.

UN SISTEMA COMODO

Pernotta negli alberghi ed al mattino se ne va asportando lenzuola e coperte

Savona, martedì sera.

Da qualche tempo gli alberghi cittadini subivano furti di biancheria ad opera di un emerito ladro che alla sera si presentava chiedendo alloggio e nelle prime ore del mattino si alzava prendendo il volo con lenzuola, coperte, asciugamani, ecc. Gli alberghi «Milano» e «Torino» denunciavano danni per migliaia di lire. Denunciato il furto alla nostra Questura, il dirigente la Squadra Mobile poteva accertare che autore di tali furti era il trentenne Ernesto Tortarolo fu Felice, da Borgio Verezzi, il quale è attivamente ricercato.

Due operai gravemente feriti pel franamento d'una galleria

Savona, martedì sera.

Mentre gli operai Bernardo Siri di Paolo, di 20 anni, e Stefano Giacchetto fu Giuseppe, di 58 anni, entrambi da Savona, lavoravano alla costruzione di una galleria-rifugio in borgata Zinola, venivano investiti da un grosso franamento di materiali. Trasportati d'urgenza all'ospedale, il sanitario di servizio riscontrava al Siri gravi lesioni all'addome e al torace, e al Giacchetto la frattura di alcune costole e contusioni alla regione lombare, per cui venivano ricoverati in condizioni gravissime.

Per rifornirsi il guardaroba ruba da un sarto

Savona, martedì sera.

Tale Francesco Rinaldi, di Nicola, di 23 anni, da Napoli, aveva necessità di rifornire il proprio guardaroba, ma per fare ciò pensò bene di rivolgersi al laboratorio del sarto Luigi Piemplo della nostra città al quale — naturalmente in assenza del proprietario — asportò numerosi capi di vestiario. Constatato il furto di cui era stato vittima, il Piemplo si rivolse alla Questura la quale segnalava taluni elementi in suo possesso alla Questura di Imperia. Quella Squadra Mobile poteva, infatti, procedere al fermo del Rinaldi, risultato autore del furto.

Tagliato in due dalle ruote di un treno

Lecco, martedì sera.

Di una mortale disgrazia è rimasto vittima il trentenne Romeo Delloro da Lecco: lungo il tratto della ferrovia tra la galleria e la stazione di Sal al Barro veniva investito dal treno della linea Lecco-Como e tagliato in due dalle ruote del convoglio. Solo più tardi veniva scorto il macabro spettacolo e della disgrazia subito è stata avvertita l'autorità competente che ha provveduto agli accertamenti del caso.

Significativo atto di un Balilla

Novara, martedì sera.

Il Balilla Daglia Enrico, di Casaleggio, aveva ritrovato l'altro giorno un portafoglio contenente oltre un migliaio di lire, e s'era affrettato a consegnarlo al proprio comandante della Gil. Il proprietario che è stato identificato in questi giorni, ha ricompensato l'onesto balilla con una rilevante offerta di danaro, che 'l piccolo ha però voluto spontaneamente devolvere a favore della refezione scolastica del suo paese.

Audace ladro sorpreso da un oste

Novara, martedì sera.

Nell'osteria di Sillavengo di Ettore Vinzio capitava ieri sera un individuo che indugiava a lungo, come in attesa di un amico. La poco raccomandabile figura dell'individuo, identificato poi per il pregiudicato Arturo Longhi fu Albino, di 38 anni, da Trivero, fece sì che l'oste lo tenesse d'occhio. Tuttavia il trattore, quando il Longhi, attraversò il locale per uscire, non si avvide che egli si infilava nell'uscio che porta all'appartamento privato. Solo più tardi, udendo rumore provenire dal piano superiore, il Vinzio, salito in tutta fretta poteva infatti vedere nella camera da letto l'ignoto che faceva man bassa. L'oste, per nulla intimorito dalle minaccie del ladro sorpreso in flagrante, lo rinchiudeva nella stanza e richiedeva l'intervento dei carabinieri di Fara che provvedevano a tradurlo alle carceri giudiziarie. Il Longhi deve saldare con la giustizia altri conti da tempo in sospeso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Nell'Ospedale Civile di Asti dove si era rifugiato da Torino, dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, munito dei Conforti religiosi e della Benedizione speciale del S. Padre e delle Ecc. Monsig. Rossi Vescovo di Asti e Monsig. Angrisani, Vescovo di Casale, passava a godere la vera vita il

CAV. UFF. CROM.

Tommaso Giuliano

Ufficiale Superiore nella Riserva

Lo piangono inconsolabili la moglie Nobil Donna Rina Maria Concini, il Padre, i fratelli Cesare, Achille, Egidio con le rispettive famiglie, la Zia materna Francesca Ferraris Ved. Sartirana, la Zia Contessa Antonietta Luse ved. Giuliano, lo zio Giovanni Garbellini, i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini e la devota e affezionata Livia Gatietie.

I funerali avranno luogo in Asti partendo dall'Ospedale Civile martedì 26 alle ore 9,30.

Non fiori, ma preghiere e opere di bene.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. 429

BORSE

TORINO, 26 gennaio

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend.3½	86 50	86 10	[illegible]	106 —	107 —
Id. f. c.	86 30	86 90	Marelli	180 —	170 —
Red. 3½	81 10	80 10	Fiat	923 —	925 —
Id. f. c.	81 10	80 80	Isotta	105 —	106 —
Rend.5%	91 30	91 10	Navig.	1380 —	1385 —
Id. f. c.	91 30	91 20	[illegible]	319 —	344 —
Red. 5%	91 50	94 40	[illegible]	175 —	180 —
Id. f. c.	91 30	91 30	[illegible]	398 —	400 —
B.T.'43 I	99 60	99 60	[illegible]	140 —	142 —
Id. '43 II	99 60	99 60	Ilva	300 —	301 —
Id. '44	99 60	99 60	[illegible]	108 —	121 —
Id. '40	97 —	97 —	[illegible]	2500 —	2510 —
Id. '00 I	97 —	97 —	Viscosa	788 —	790 —
Id. '00 II	97 —	97 —	[illegible]	342 —	345 —
Id. '51	97 —	97 —	Anic	90 —	90 —
Ferr.3%	301 —	300 —	[illegible]	97 —	98 —
Iri 4½%	390 —	394 —	Montep.	308 —	328 —
[illegible] 4%	407 —	408 —	[illegible]	630 —	609 —
Imm. 4%	311 —	311 —	Montecat.	255 —	254 —
Irif. 4%	548 —	548 —	Acqua P.	548 —	547 —
Tor. 4%	460 —	470 —	A. Zucch.	150 —	161 —
Id.3½%'36	437 —	430 —	[illegible]	138 —	— —
Id.3½%'37	437 —	437 —	[illegible]	901 —	902 —
S.Paolo	310 75	310 —	Westing.	555 —	557 —
Id.3½%	300 —	302 50	[illegible]	442 —	441 —
Miglior.4	487 —	487 —	[illegible]	983 —	984 —
Ass.Gen.	1636 —	1642 —	[illegible]	270 —	271 —
[illegible]	780 —	795 —	Cir	328 —	330 —
Meridion.	1710 —	1716 —	Schiapp.	171 —	172 —
Nav.A.I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	203 —	203 —
Tor.Nord	930 —	931 —	Gilardini	151 —	150 —
[illegible]	1980 —	1985 —	[illegible]	337 20	340 —
[illegible]	97 40	97 30	[illegible]	180 —	179 —
Sip	96 —	96 —	Talco-Gr.	1020 —	1025 —
Terni	311 —	317 —	[illegible]	83 —	84 —
P.C.E.	190 —	191 —	[illegible]	391 —	393 —
Valdarno	1305 —	1310 —	Rinascent.	1365 —	1380 —
Merid.El.	612 —	613 —	[illegible]	301 —	303 —
Sade	357 —	359 —	Cart. Ital	363 —	364 —
Unes	193 —	195 —	Burgo	189 —	190 —
[illegible]	1300 —	1310 —	[illegible]	239 —	239 —

CAMBI: Svizzera 441.

MILANO, 26. — Rend. 3,50% c. [illegible] id. f. m. 86,30; Rend. II. 3,50% c. [illegible]; Redim. 5% p. 91,10; [illegible] [illegible]

Milano, 26. — Da oggi i prezzi sono per fine febbraio p. v. Anche questa prima seduta del nuovo mese borsistico presenta una attività molto limitata e tendenzialmente più calma pure nei Titoli di Stato con la Rendita 5% a 90,55 e 90,50 e per il Redimibile 3,50% a 80,50 e 80,45 per fine febbraio. Per i Valori azionari qualche affare è stato concluso esclusivamente alla compilazione del listino solo per le Meridionali a 1685, Breda 440, Fiat 983, Sade 384, Cigil 496, Cisalpina 384, [illegible] 703, Sip 110, [illegible] 640, Anic 90,50. Una maggior richiesta si è oggi notata per i diritti Burgo e Fibre Tessili.

GENOVA, 26. — [illegible] Ligure 450; [illegible] Modernissimo [illegible]; Eridania 1900; [illegible] Zuccheri 650.

TRIESTE, 26. — Generali 1330; [illegible] Adriatica [illegible] Cosulich [illegible]; Triestina 790; [illegible]